**INTERVISTA A GRAZIELLA CAPILUPPI, EX STELLINA**

* Quando è nata?

Sono nata nel 1941 a giugno

* Quanti anni è stata in orfanotrofio?

Sono stata in orfanotrofio 10 anni, dal 1949 al 1959

* A che età è entrata?

Sono entrata all’età di 10 anni, normalmente si entrava all’età di 6/7 anni, ma mia madre per poter fare domanda in orfanotrofio doveva dimostrare di risiedere in città da un certo numero di anni, per cui abbiamo dovuto aspettare aspettare qualche anno.

* A che età è stata invece dimessa?

Sono uscita nel periodo natalizio dopo aver compiuto i 18 anni.

* Dove è nata?

Sono nata in provincia di Reggio Emilia

(ha studiato il primo anno di elementari a Reggio Emilia, il secondo a Milano ed è stata bocciata)

* Dove viveva?

Ho vissuto a lungo con i miei nonni e le zie in provincia di Reggio Emilia, poi mi sono trasferita a Milano con mia mamma. In città abitavo vicino a corso Vercelli, spesso infatti andavo a giocare nell’attuale Pagano tra le case distrutte dalle bombe al posto che andare a scuola, per questo motivo infatti persi il mio secondo anno di elementari e dovetti ripeterlo.

* Com’ è stato il primo impatto il primo giorno di orfanotrofio?

È stato positivo per me poiché, essendo abituata ad usare le cose delle mie cugine maggiori, quando al mio arrivo in orfanotrofio ricevetti cose nuove mi sembrava tutto fantastico, era una cosa nuova per me. Inoltre eravamo tutte trattate nello stesso modo.

* Che studi ha fatto?

Ho fatto le elementari e poi ho frequentato i corsi per l’avviamento al lavoro e in seguito, siccome ero brava nel disegno, sono stata scelta per frequentare un corso di figurinista alla scuola Santa Caterina da Siena.

* Quale fu il primo lavoro che fece dopo essere uscita dal collegio?

L’orfanotrofio mi trovò il primo impiego, lavoravo come impiegata alla Ina Assicurazioni, dove erano impiegati molte altre Stelline e Martinitt.

* Quanto guadagnava?

Quando vivevo ancora in orfanotrofio guadagnavo una cifra pari a 18.000 Lire, tuttavia una parte veniva trattenuta dall’istituto. Dopo la dimissione invece guadagnavo 27.000 lire al mese

* Qual è stata la ragione per cui è stata mandata in orfanotrofio?

Ero orfana di padre e mia madre lavorava tutto il giorno, nessuno poteva prendersi cura di me quotidianamente.

* Com’ è stata la sua esperienza una volta arrivata a Milano?

Il primo anno non fu facile per me perché venivo etichettata dalla mia stessa scuola come “povera” e di conseguenza ero trattata come tale, mentre i bambini più privilegiati ricevevano attenzioni migliori: ad esempio mi era stato dato un quaderno con la copertina nera che equivaleva al quaderno dei “poveri”, questo divario tra ricchi e poveri mi faceva stare male, mi sentivo come diversa e non adatta; in orfanotrofio invece eravamo tutte uguali e venivamo trattate allo stesso modo.

* Dopo aver lavorato nella ditta di assicurazioni che lavoro ha svolto?

Con la nascita del mio secondo figlio lasciai il lavoro per potermi occupare della famiglia, ma con la morte di mio marito, dovetti trovarne un altro, fortunatamente io appartengo alla categoria degli orfani di guerra e godo del diritto al lavoro, per cui fu facile trovare un’altra occupazione.

* Che lavoro è riuscita a trovare?

Trovai lavoro presso l’azienda Pomellato, ero nel reparto della pressofusione poiché non avevo avuto un’educazione adeguata allo svolgimento di altre attività all’interno dell’industria.

* Le è stato insegnato qualcosa di particolare in orfanotrofio?

Ogni estate ci veniva insegnata un’attività diversa ad esempio: lavorare ai ferri o all’uncinetto, tutti lavori che ci sarebbero serviti dopo per la vita in famiglia.

* L’avviamento al lavoro era generico o specifico?

No, veniva fatto solo da chi avrebbe proseguito gli studi dopo il collegio.

* Avevate mezzi di informazione come la radio o la televisione?

Una nostra conoscente che veniva dall’America aveva regalato all’istituto una televisione che era stata messa in refettorio.

* Erano diversi i compiti che svolgevate voi rispetto a quelli dei Martinitt?

Si, infatti mentre i Martinitt facevano solo lavori manuali le ragazze oltre alle materie di studio: quali storia, italiano e matematica, avevano materie pratiche ad esempio: calligrafia, cucina, scrittura, cucito e avevano a disposizione diversi strumenti in questo modo avremmo acquisito competenze che spesso erano richieste dalle aziende.

* Vi sentivate libere o avevate molte restrizioni?

Le restrizioni e le punizioni c’erano, però eravamo abituate a essere così disciplinate. Spesso però sentivamo la mancanza dei genitori e molte cercavano di scappare passando dalla Chiesa adiacente all’orfanotrofio siccome ogni mattina andavamo a messa e la sera al rosario, avevamo spesso possibilità di scappare e alcune di noi ci riuscivano e tornavano a casa, anche se per breve tempo.

* Come si svolgeva una giornata all’interno dell’orfanotrofio?

Ci alzavamo alle 6:15, aprivamo le finestre che erano molto alte poi andavamo a lavarci con l’acqua fredda. Scendevamo per la messa e la colazione dopo di che tornavamo su per rifare i nostri letti. Dopo iniziavano le lezioni che si svolgevano regolarmente in seguito ci recavamo in refettorio per il pranzo. Dopo il pasto avevamo del tempo libero per la ricreazione. Nel pomeriggio studiavamo con le nostre istitutrici fino all’ora di cena. Dopo la cena salivamo nelle nostre stanze e andavamo a dormire. Tra la colazione e prima dell’inizio delle lezioni, avevamo del tempo che usavamo per svolgere delle faccende che ci venivano assegnate mensilmente come ad esempio lavare i corridoi, o i piatti o le posate.

* Puoi farci degli esempi di punizioni?

Le punizioni dipendevano dalle istitutrici; alcune erano molto severe altre erano meno rigide, ma le punizioni c’erano sempre. Ogni compagnia aveva un’istitutrice, la nostra era molto severa ad esempio avevamo uno stipetto dove mettevano le nostre cose personali, una volta durante la ricreazione la nostra istitutrice salì a controllarli. Quando tornammo trovammo tutto per terra poiché non avevamo messo tutto in ordine. La punizione poteva consistere nel mettersi in ginocchio sui sassi o tenere le mani sopra la testa e guardare gli altri giocare, oppure ci davano 5 bacchettate sulle mani.

* Avevate delle particolari o bizzarre restrizioni?

Si, ad esempio non ci era concesso avere contatti fisici tra di noi, perfino quando facevamo le docce non potevamo guardare il nostro stesso corpo per pudore. L’insegnante controllava che il nostro sguardo fosse rivolto fisso alla parete.

* Il cibo era sufficiente per tutte o scarseggiava?

No, noi stavano bene, avevamo un menù fisso però spesso cambiavano le verdure e la frutta a seconda della stagione. Le bambine spesso aiutavano con delle piccole faccende per poter ottenere una ricompensa che consisteva in un piccolo spuntino: ad esempio il prete ci faceva pulire le teste delle statue dei santi in cambio di una merenda aggiuntiva.

* La domenica potevate uscire liberamente?

No, infatti spesso uscivamo con la nostra istitutrice e andavamo in giro fuori Milano per le campagne dove raccoglievamo i fiori come le violette e le margherite.